

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29 luglio 2014

ARGOMENTI:

- Caso Tavecchio, l'Uisp prende posizione "La frase razzista non va sottovalutata" parla Vincenzo Manco.
- Dopo i commenti razzisti di Tavecchio, anche l'Europa interviene, lettera della Fifa alla Figc; arrivano i commenti anche di Mauro Valeri, responsabile dell'osservatorio su razzismo e antirazzismo sul calcio.
- Terzo settore: per il terzo anno UBI BANCA, esplora con un'indagine campionaria i bisogni finanziari e le opinioni degli attori del non profit. Più della metà si dichiara soddisfatto. L'Italia che dà una mano, un libro di Vincenzo Spadafora, racconta il Terzo Settore.
- L'Italia a pedali, da nord a sud in aumento l'utilizzo della bici ma sulle nostre strade le due ruote sono una sfida.



Per essere aggiornato in tempo reale

Aiutaci ad arrivare a quota 3.000!
Clicca mi piace sulla pagina ufficiale e segui tutti gli eventi

MARTEDÌ 29 LUGLIO 2014, 11:31

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti Istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

DIPARTIMENTI

- Attività e Innovazione
- Risorse e Sviluppo

POLITICHE

- Ambientali
- Internazionali
- Sociali, Educative, Giovanili
- Stili di vita e Salute

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

CAMPAGNE E PROGETTI

GRANDI INIZIATIVE

- Vivacità
- Bicincittà
- Giocaggin
- Mondiali Antirazzisti
- Summerbasket
- IReveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
L.go Nino Franchelucchi, 73
00155 Roma
Tel: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: usp@uisp.it
C.F.: 97029170582

"La frase razzista di Tavecchio non va sottovalutata"

Manco, Uisp, commenta l'uscita del candidato alla presidenza Figg relative ai calciatori stranieri nel campionato italiano



Il razzismo, nel calcio italiano, è di casa: frase più, frase meno si tratta di un pericoloso polverone al quale la cronaca rischia di abituarci. **Non bisogna abbassare la guardia**, né all'interno degli stadi, né fuori. Né, tantomeno, non dobbiamo abituarci. "La frase razzista di uno dei candidati alla presidenza della FIGC è preoccupante e non va taciuta: è sottovalutata", dice **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp**.

"Possibile che il farsi avanti per una delle poltrone più importanti dello sport italiano non consigli maggiore responsabilità e avvedutezza?", si chiede Manco.

La dichiarazione testuale di Carlo Tavecchio è stata questa: "L'Inghilterra individua dei soggetti che entrano se hanno professionalità per farli giocare, noi invece diciamo che Opti Pobà è venuto qua, che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così. In Inghilterra deve dimostrare il suo curriculum e il suo pedigree...".

"A ben vedere la dichiarazione razzista del candidato presidente non dovrebbe stupire più di tanto, basti pensare al modo in cui la stessa candidatura ha preso forma - prosegue Manco - il solito cartello delle singole sigle per raggiungere una maggioranza purché sia. Ma **dove sta il rinnovamento?** Dove il terreno culturale, condizione preliminare per un programma di politica sportiva capace di dare una svolta alla crisi del calcio italiano? Non si doveva rispondere alla fallimentare esperienza del mondiale in Brasile, qual è il senso delle dimissioni dell'intero gruppo dirigente?".

"A queste domande doveva trovare risposta il programma presentato da Tavecchio. Doveva avere un respiro, che non si è visto né si è sentito. Se non ci si pone l'obiettivo di **collegare il grande fattore educativo dello sport italiano con la società**, come si farà a rispondere adeguatamente al problema del razzismo negli stadi o alle violenze che anche solo poche settimane fa si sono macchiate di eventi luttuosi? Soprattutto in una fase in cui i legami sociali sono in crisi?".

"La forza sociale dello sport non può essere solo evocata nella retorica delle tavole rotonde - conclude Manco - va perseguita soprattutto negli obiettivi concreti, nell'etichetta dell'esempio che deve riguardare tutti gli attori del movimento e del sistema sportivo. Quella frase è inqualificabile non solo per ciò che è stato detto ma, soprattutto, perché dietro di essa, ancora una volta, **si riscontra il rischio di un vuoto culturale**, prima ancora che di politica sportiva. Presagi che non lasciano margini alla possibilità della necessaria discontinuità che il mondo dello sport si dovrebbe attendere dalla più importante federazione del comitato olimpico nazionale".

(pubblicato il 28/07/2014)

Consiglia 25 Tweet

Taccuino

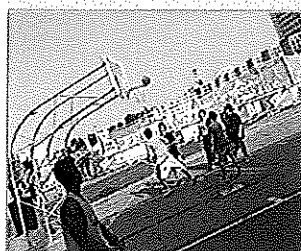
- 01/08/2014 - Scandicci (Fi) Stage di ski-do yoshinkan
- 30/07/2014 - Milano Staffetta per non dimenticare
- 27/07/2014 - Barletta Correrè Insieme
- 26/07/2014 - Lago Iseo Canoa for Malawi
- 26/07/2014 - Salsomaggiore (Pr) Campionato nazionale di ruzzola
- 19/07/2014 - Rimini

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --



[FOTO] THEJAMBO 2014

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



SPORT CALCIO

Caso Tavecchio, l'Uisp prende posizione: "Una vicenda da non sottovalutare"

Tuesday 29 July 2014

[Mi place](#) [Condividi](#) [0](#) [Tweeet](#) [5](#)



Genova - Il razzismo, nel calcio italiano, è di casa: frase più, frase meno si tratta di un pericoloso polverone al quale la cronaca rischia di abituarci. Non bisogna abbassare la guardia, né all'interno degli stadi, né fuori. Né, tantomeno, non dobbiamo abituarci. "La frase razzista di uno dei candidati alla presidenza della FIGC è preoccupante e non va lasciata: è sottovalutata", dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp commentando il caso Tavecchio.

"Possibile che il farsi avanti per una delle poltrone più importanti dello sport italiano non consigli maggiore responsabilità e avvedutezza?", si chiede Manco.

"A ben vedere la dichiarazione razzista del candidato presidente non dovrebbe stupire più di tanto, basti pensare al modo in cui la stessa candidatura ha preso forma - prosegue Manco - il solito cartello delle singole sigle per raggiungere una maggioranza purché sia. Ma dove sta il rinnovamento? Dove il terreno culturale, condizione preliminare per un programma di politica sportiva capace di dare una svolta alla crisi del calcio italiano? Non si doveva rispondere alla fallimentare esperienza del mondiale in Brasile, qual è il senso delle dimissioni dell'intero gruppo dirigente?".

"A queste domande doveva trovare risposta il programma presentato da Tavecchio. Doveva avere un respiro, che non si è visto né si è sentito. Se non ci si pone l'obiettivo di collegare il grande fattore educativo dello sport italiano con la società, come si farà a rispondere adeguatamente al problema del razzismo negli stadi o alle violenze che anche solo poche settimane fa si sono macchiate di eventi luttuosi? Soprattutto in una fase in cui i legami sociali sono in crisi?".

"La forza sociale dello sport non può essere solo evocata nella retorica delle tavole rotonde - conclude Manco - va perseguita soprattutto negli obiettivi concreti, nell'etichetta dell'esempio che deve riguardare tutti gli attori del movimento e del sistema sportivo. Quella frase è inqualificabile non solo per ciò che è stato detto ma, soprattutto, perché dietro di

24 ore

29/07/2014

GENOVA | 10:51 EX CENTRALE LATTE GENOVA, OGGI INCONTRO TRA SINDACATI E ISTITUZIONI

PORTOFINO | 10:17 PRESENTATA LA VELEGGIATA "PORTOFINO 200 M/IGLIA" CHE PARTIRÀ IL 22 AGOSTO

GENOVA | 10:12 CASO TAVECCHIO, L'UISP PRENDE POSIZIONE: "UNA VICENDA DA NON SOTTOVALUTARE"

CAMOGLI | 10:10 L'UNDER 15 DELLA RARI NANTES CAMOGLI VICE CAMPIONE D'ITALIA UNDER 15

GENOVA | 10:01 TEST ENTELLA PER I BLUCERCHIATI SI GIOCA A CHIAVARI MERCOLEDÌ 6

SESTRI LEVANTE | 09:58 DOMANI FESTA PER GLI 80 ANNI DELLA "NAVIGAZIONE ALLA CIECA" DI MARCONI

GENOVA | 09:56 IL GENOA SI ALLENA AL SIGNORINI DOMANI L'AMICHEVOLE A SAVONA

GENOVA | 09:36 COLPO SAMP, ARRIVA IL "TORO" BERGESSIO: GIOVEDÌ POTREBBE ESSERE GIÀ A BOGLIASCO

approfondimenti

	RITIRO GENOA Il ritiro del Genoa a Neustift Consiglia Condividi { 11 }
	RITIRO SAMPDORIA Il ritiro della Sampdoria a Bardonecchia Consiglia Condividi { 60 }
	BLOG GENOA Grifhouse, il blog di G. Porcella Consiglia Condividi { 226 }
	BLOG SAMP Samplace, il blog di A. Lazzara Consiglia Condividi { 18 }
	ANTEPRIMA CALCIO Rivivi l'ultimo Tg dello sport Consiglia Condividi { 169 }
	BLOG SPEZIA L'aquilone, il blog di M. Rocca Consiglia Condividi { 37 }
	AICS Speciale AICS, tutte le notizie e i video Consiglia Condividi { 16 }
	UISP Speciale UISP, tutte le notizie e i video Consiglia Condividi { 34 }
	STELLE NELLO SPORT Magazine dedicato a tutti gli sport della Liguria Consiglia Condividi { 1,5m+ }

notizie più lette

essa, ancora una volta, si riscontra il rischio di un vuoto culturale, prima ancora che di politica sportiva. Presagi che non lasciano margini alla possibilità della necessaria discontinuità che il mondo dello sport si dovrebbe attendere dalla più importante federazione del comitato olimpico nazionale”.

“Non posso che fare mie le riflessioni del nostro presidente nazionale - afferma Tiziano Pesce, presidente regionale Uisp Liguria - il razzismo è una vera e propria piaga sociale che noi, come associazione, ci impegniamo a combattere ogni giorno con la forza delle nostre proposte e, soprattutto, con la consapevolezza dei nostri valori. E' con profondo sconcerto, però, che dobbiamo constatare che per qualcuno combattere le discriminazioni nello sport non sia una priorità, anzi. Registro con piacere la presa di posizione del neopresidente della Sampdoria Massimo Ferrero e di Stefano Okaka, giocatore blucerchiato. Mi aspetto ora - chiude Pesce - che tutto lo sport ligure faccia sentire la propria indignazione”.

Notizia a cura della Redazione di Primocanale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue in campo e Blatter scrive «Presunti commenti razzisti Ora l'Italia deve chiarire»

Interviene anche l'Europa, lettera della Fifa alla Figc. Manca l'Uefa che però a settembre potrebbe tenere una conferenza sul «rispetto» proprio a Roma...

FABIO LICARI

Il giro del mondo in tre parole (per un paio delle quali servirebbe un vocabolario italiano-boh), «Opti Pobà mangiabananane», e sull'Italia si scarica un po' di vergogna internazionale. Non è detto che serva a qualcosa, viste anche ieri le reazioni dei padroni del vapore in diretta tv. Ma chissà.

Parole e silenzi La prima a muoversi è la Fifa che già il giorno dopo la scivolata, appunto, sulla banana, invia una lettera in Figc per chiedere «spiegazioni». Segue l'Unione europea. Fa rumore, purtroppo, il silenzio Uefa, probabilmente per un malinteso senso di non interferenza nei fattacci nazionali: il che sbatte però con la lotta seria intrapresa contro razzismi vari da Michel Platini. C'è tempo per recuperare, anche perché nei corridoi di Nyon le parole di Tavecchio sono state giudicate «inaccettabili». E perché a settembre ci sarebbe un appuntamento Uefa a Roma che adesso crea qualche imbarazzo...

Lettera Fifa Ma, come al solito, il primo a reagire è Sepp Blatter (vietato sorprendersi se a 79 anni dovesse rivincere le elezioni Fifa). Da Zurigo è arrivato ieri un comunicato che informa della lettera spedita alla Figc. Lettera partita il 26 luglio. Subito quindi. Il tempo di leggere i giornali, porsi qualche domanda e poi rivolgersi in via Allegri. Perché, è scritto nella lettera, «nel 2013 il Congresso Fifa ha approvato una risoluzione sul razzismo» che riguarda tutte le federazioni e ai cui principi devono adeguarsi tutti i dirigenti del calcio «che devono dare l'esempio». Con pochi complimenti, e un tono inequivocabile, la lettera si conclude con l'invito a dare chiarimenti «su presunti commenti razzisti» entro fine lu-

glio. Cioè dopodomani. Non potendo usare la vecchia formula del «fraitendimento», tanto in voga in recenti tempi politici, visto che qua c'è il video a inchiodare alle responsabilità, sarà interessante conoscere la risposta.

Indignazione Nordamerica Più duro, se possibile, il comunicato del presidente Concacaf, la

confederazione nordamericana, Jeffrey Webb, a capo della task force Fifa anti-discriminazione: «La comunità calcistica è indignata per le parole del vicepresidente della Federcalcio Tavecchio, un anno dopo l'approvazione della risoluzione contro il razzismo... La Figc e la famiglia del calcio meritano una leadership esemplare che sappia guidarla in maniera trasparente...».

Intervento Ue In un prevedibile gioco di sponda, ieri da Bruxelles si è aggiunta la Commissione Europea che ha accolto con piacere l'iniziativa Fifa. Dennis Abbot, portavoce della commissaria allo Sport, Androulla Vassiliou, spiega che «l'Ue rispetta l'autonomia delle federazioni ma riconosce che il calcio ha una responsabilità particolare nel combattere il razzismo». Come dire: le scuse potrebbero non bastare.

Conferenza Uefa E la Uefa? Platini, al momento, preferisce non essere coinvolto in questioni nazionali. Però le parole di Tavecchio hanno lasciato allibiti lui e gli altri vertici di Nyon: non è accettabile, si dice, che un presidente federale usi questi toni, lapsus o meno. Non solo: a settembre potrebbe essere organizzata a Roma una conferenza Uefa sul «rispetto delle diversità». Quel giorno Platini potrà parlare con Tavecchio al suo fianco? Con quale credibilità? E oltretutto va in malora la campagna «respect» e il nuovo rigoroso regolamento uefa sulla discriminazione che prevede chiusure (parziali e totali) degli stadi e minimo 10 giornate di squalifica.

Daspo presidenziale? A proposito di squalifica. Il prossimo presidente federale — se i sondaggi pre-elettorali saranno confermati — non potrebbe paradossalmente ritrovarsi «daspo» per qualche partita come un «normale» tifoso? D'accordo, niente inno all'odio razziale, ma magari potrebbe arrivare qualche ricorso di chi il daspo lo riceverà davvero e chiederà par condicio («ho sbagliato...»). E, no, non ci sarebbe niente da ridere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Indietro Condividi Testo A+ A* Stampa

“Con dirigenti come Tavecchio presto emergenza razzismo alle giovanili”

Mauro Valeri, responsabile dell'Osservatorio su razzismo e antirazzismo nel calcio, commenta le frasi del candidato presidente della Figc. “Mentalità figlia di una visione stupidamente nazionalista che affonda nei pregiudizi. Colpisce soprattutto le seconde generazioni”

28 luglio 2014

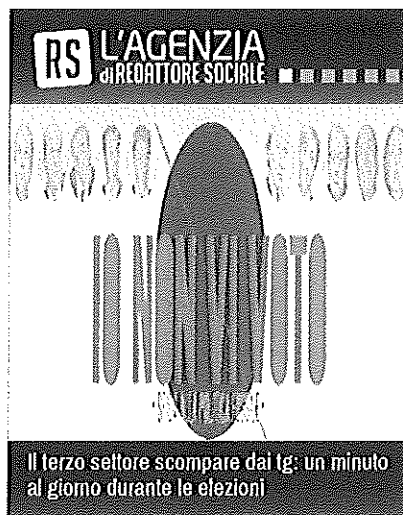
ROMA – Una frase figlia di una cultura “stupidamente nazionalista” e fortemente condivisa tra i dirigenti del mondo del calcio, che colpisce in particolare i ragazzi di seconda generazione che giocano nei campionati giovanili. Commenta così Mauro Valeri, sociologo e responsabile dell'Osservatorio sul razzismo e l'antirazzismo nel calcio, le parole pronunciate da Carlo Tavecchio, candidato alla presidenza della Figc. Parlando davanti all'assemblea della lega dilettanti, infatti, Tavecchio ha detto che “le questioni di accoglienza sono una cosa, quelle del gioco un'altra” e mentre in paesi come l'Inghilterra si “individua i soggetti che entrano, analizzando se hanno professionalità per farli giocare” da “noi invece diciamo che Opti Pobà (nome di fantasia, ndr) è venuto qua, che prima mangiava le banane, e adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così. In Inghilterra doveva dimostrare, invece, il suo curriculum e il suo pedigree”. Frasi razziste e che hanno scatenato in queste ore un mare di polemiche.

Secondo Valeri non sono però parole frutto dell'ingenuità del dirigente, ma lo specchio di una cultura ben radicata nel mondo del calcio. “C'è una parte dei dirigenti della Figc che ha una visione fortemente nazionalista – spiega – il loro è un discorso volto alla difesa dell'italianità del calcio ma è un discorso molto pericoloso, perché porta a fare del calcio anziché un luogo di integrazione, un luogo di discriminazione”.

Oggetto delle frasi razziste sono, per Valeri, non i giocatori stranieri tutti ma in particolare quelli africani: “L'uso della metafora mangia banane è chiara e riporta alla mente anche episodi di razzismo negli stadi. Ad alcuni giocatori sono state lanciate le banane in campo – spiega – e non a caso a risentirsi, per ora è stato solo Okaka, attaccante della Sampdoria. Perché chiaramente il dirigente non voleva colpire tutti indiscriminatamente, ma solo alcuni tra i giocatori stranieri, gli oriundi e i ragazzi di seconda generazione”.

Ma le frasi acquistano un connotato di particolare gravità perché nei campionati giovanili, dove ci sono molti giocatori anche di seconda generazione, stanno aumentando gli episodi di xenofobia. “Con questi dirigenti avremo presto un'emergenza nei campetti dei campionati minori – spiega – Sono frasi che danneggiano i giovani giocatori di seconda generazione, che spesso sono il bersaglio di frasi razziste. Come osservatorio abbiamo riscontrato un aumento di questi episodi, anche nei confronti dei giovani arbitri immigrati, o nati qui da genitori stranieri. Ma con queste mentalità sarà difficile portare avanti una lotta seria al razzismo negli stadi”. Non solo, ma per Valeri esiste una discriminazione concreta verso i figli degli stranieri che giocano in Italia: “anche se sono nati qui non sono favoriti nel gioco del calcio, vengono considerati comunque degli estranei. Ragazzi sui quali non vale la pena investire. A differenza di quello che accade in altre nazioni come la Francia, la Germania ma anche il Belgio”.

In questo l'Italia dimostra anche tutta la sua miopia e astoricità. “Negli altri paesi i ragazzi di seconda generazione sono stati favoriti anche dalle leggi sulla cittadinanza – aggiunge – mentre noi siamo ancora molto indietro. Le parole di Tavecchio vanno collocate, quindi, in un contesto culturale di forte ritardo, dove persiste un retaggio nazionalista con venature razziste. Basti pensare che fino al '99 il Coni ha mantenuto uno statuto del '42, redatto nel pieno delle leggi razziali, in cui si diceva che lo sport doveva



Il terzo settore scompare dal tg: un minuto al giorno durante le elezioni



Calendario

In primo piano: 30/07/2014 Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. IV Rapporto annuale del ministero del Lavoro

Luglio 2014								
«	L	M	M	G	V	S	D	»
		1	2	3	4	5	6	
7	8	9	10	11	12	13	14	
15	16	17	18	19	20	21	22	
23	24	25	26	27	28	29	30	31




favorire diffusione morale della razza. Il fatto che nessuno per 50 anni ha sentito l'esigenza di modificarlo, è un segnale molto chiaro”.

Ma a incidere sull'atteggiamento di Tavecchio è stata anche quanto scritto da molti quotidiani sportivi dopo la sconfitta della nazionale agli ultimi mondiali. “In molti hanno dato la colpa al numero eccessivo di stranieri nel campionato italiano – continua Valeri – che non favorisce lo sviluppo dei nostri talenti. In realtà il problema è che in Italia esiste un sistema secondo il quale un ragazzino a 12 anni o è un campione o deve smettere di giocare. I dati sull'abbandono sportivo sono altissimi e questo si deve a una visione distorta del calcio sia da parte delle società che dei procuratori”. Lo sport “dovrebbe essere, invece, uno strumento di integrazione, come succede negli altri paesi – aggiunge – ma purtroppo da noi persiste anche una connivenza tra le società e le tifoserie guidate da gruppi di estrema destra. E' difficile fare, dunque, un discorso realmente antirazzista. D'altronde alle frasi di Tavecchio ha risposto solo Okaka dopo che la sua società aveva preso le distanze. Il timore è che gli altri giocatori, seppur offesi da quelle parole, non dicano niente perché le società non glielo permettono”. (ec)


© Copyright Redattore Sociale

TAG: FIGC, TAVECCHIO, MAURO VALERI, SECONDA GENERAZIONE IMMIGRATI, DISCRIMINAZIONE

◀ Indietro

Condividi   

Testo A+ A*

 Stampa

► **Network**
► Chi siamo
► Redattore Sociale
► Agenzia giornalistica
► Formazione per giornalisti
► Guide
► Centro documentazione

► **Redazione**
► **Contatti**
► **Come abbonarsi**
► **Credits**

Edizione della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo, n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Valferrara 41 63500 Fermo
CF: Piva 04021250439 Fermo 0185918443
R.E.A. Fermo 165915 - Capitale Sociale: € 10.200.000 i.v.

> accedi > registrati

29 luglio 2014

f t+ 8'

VITA.it NON PROFIT

L'innovazione nella società di mezzo

PERSONE IMPRESE ORGANIZZAZIONI

> Gruppo Vita > Comitato Editoriale > Magazine

Q cerca su vita.it

ULTIME NON PROFIT SOCIETÀ WELFARE ECONOMIA AMBIENTE POLITICA MONDO VITA EUROPE OPINIONI INFOGRAFICA

Volontariato Promozione Sociale Ong Cooperative sociali Fondazioni 5x1000 Fundraising Fisco e Accountability Esperti Archivio

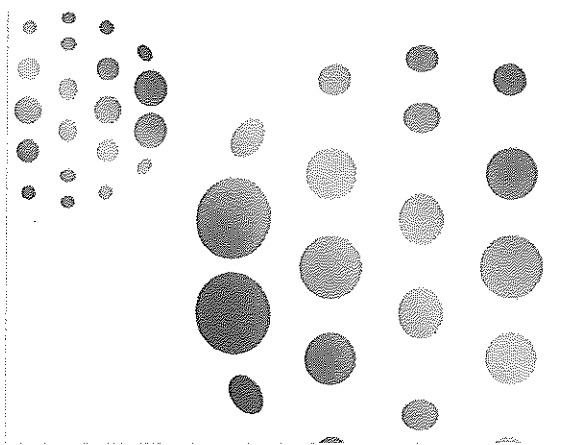
> Home > Non Profit > Volontariato > Più della metà del Terzo...

I SERVIZI BANCARI PER IL NON PROFIT 28/07/2014

Più della metà del Terzo settore è soddisfatto

di Redazione

Publicata la terza edizione dell'“Osservatorio UBI BANCA sulla Finanza ed il Terzo Settore”, promossa da UBI Banca, con il supporto scientifico di AICCON. Quest'anno il focus è sui fabbisogni finanziari delle cooperative sociali e sulle attività delle fondazioni non bancarie



Copertina dell'report - Foto: Vita

In particolare si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto il **54,8%** dei soggetti intervistati, con una crescita di 12 punti percentuali rispetto al 2012 e di 16 rispetto al 2011. Una conferma della tendenza positiva già emersa nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio riguardo il positivo livello di soddisfazione nei rapporti, gli istituti di credito. Ciò è vero soprattutto tra le cooperative sociali, che percepiscono una personalizzazione del servizio e dei metodi di valutazione per il non profit.

Per il terzo anno consecutivo **UBI BANCA**, con il supporto scientifico di **AICCON**, esplora tramite indagini campionarie i bisogni finanziari e le opinioni degli attori del non profit. La ricerca è realizzata su un campione di **500 cooperative sociali e 250 fondazioni**.

Il campione rappresenta un universo di grande rilevanza sociale ed economica per il nostro Paese: i recenti dati diffusi da Istat attraverso il "9° Censimento Generale dell'Industria, dei Servizi e delle Istituzioni Non Profit" evidenziano **301.191 organizzazioni non profit attive in Italia al 31 dicembre 2011** (+28% rispetto alla precedente rilevazione censuaria del 2001), con **4,7 milioni di volontari e 681 mila dipendenti**, operanti soprattutto nei settori Cultura, Sport e Ricreazione, Istruzione e Ricerca, capaci di generare entrate per 64 miliardi di euro, e di incidere per il 3,4% sul PIL nazionale. Rispetto al Censimento 2001 sono le fondazioni e le cooperative sociali a segnare i tassi di incremento più elevati, pari rispettivamente al **102,1%** e al **98,5%**.

L'osservazione dei rapporti tra cooperative sociali e istituti bancari, oggetto di rilevazione in via continuativa nelle tre edizioni

→ Allegati



sintesi

T T+ + condividi

SPECIALE RIFORMA TERZO SETTORE
Leggi tutti i contributi >>



> Iscriviti alla Newsletter

tua@email.com

Iscriviti



> Agenda

LUGLIO 31 A Roma festa benefica a favore di Dynamo Camp
piazza Orazio Giustiniani, 4 - Roma (RM) - IT
dal 24 luglio 2014 al 31 luglio 2014

Luglio 2014						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do

dell'Osservatorio, ha evidenziato un chiaro trend: **cregono, infatti, le realtà che intrattengono rapporti con più istituti bancari (70% nel 2013 rispetto al 66% del 2012).**

Tende a crescere la consapevolezza dell'imprenditoria sociale di potersi finanziare anche attraverso gli istituti di credito (il settore di attività più dinamico in tal senso è quello dei servizi ambientali): è in aumento infatti il ricorso alla richiesta di finanziamenti per investimenti (32,3%) e per l'attività corrente (37%), peraltro con esiti positivi visto che oltre una cooperativa sociale su due si è vista riconoscere la totalità dell'importo richiesto. L'autofinanziamento permane comunque la principale fonte di copertura degli investimenti (44,2%), che tuttavia sono previsti solamente da 4 cooperative sociali su 10, a conferma di un atteggiamento "difensivo".

Anche per il 2014 le evidenze dell'Osservatorio confermano previsioni di entrate migliori per le cooperative sociali che operano in prevalenza a favore del mercato rispetto a quelle le cui entrate derivano principalmente dal rapporto con il settore pubblico.

Principali risultati relativi alle cooperative sociali:

- Aumentano dal 66% al 70% le cooperative multibancarizzate
- Il 54,8% del campione si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto delle banche
- Aumenta il ricorso ai finanziamenti bancari per investimenti (dal 24% del 2012 al 32,3% del 2013)

Principali risultati relativi alle fondazioni:

- Il 38% delle fondazioni prevede di aumentare gli stanziamenti per il Terzo Settore nel 2014
- Il 68% del campione si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto delle banche
- Due terzi delle fondazioni non hanno debiti con le banche

Il secondo focus di indagine ha riguardato **le fondazioni, 6.220 a livello nazionale, che impiegano 91.783 addetti e assommano 1,48 miliardi di euro di sussidi, contributi ed erogazione a terzi** (fonte: Istat, dati 2011). Circa il 38% delle fondazioni prevede un incremento delle erogazioni a sostegno di iniziative per il terzo settore per il 2014, rispetto ad un 2013 che ha registrato una forte diminuzione di contributi finanziari (pubblici e privati). In merito ai rapporti con gli istituti di credito, quasi una fondazione su due intrattiene rapporti con una sola banca, mentre il 25% ha rapporti con tre o più banche. Le scelte di investimento del patrimonio ricadono prevalentemente in titoli di stato ed obbligazioni (per oltre la metà delle fondazioni intervistate) ed in modo residuale in fondi etici (indicati dal 4% circa). Il 68% delle fondazioni si dichiara soddisfatto o molto soddisfatto dei rapporti con le banche, un aspetto strettamente collegato alla percezione dell'adozione di strumenti e metodi di valutazione dedicati al non profit.

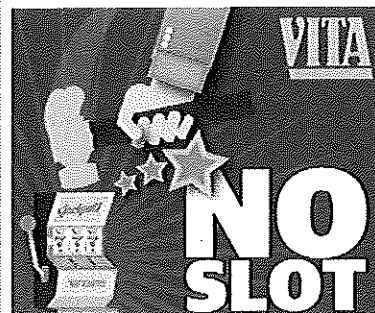
Per il futuro, le fondazioni ritengono che quasi la metà del proprio fabbisogno finanziario sarà coperto attraverso la gestione interna e circa il 20% da donazioni, mantenendo una bassa propensione all'indebitamento (due fondazioni su tre non hanno debiti con le banche).

L'impegno specifico di UBI Banca per il Terzo Settore

L'appuntamento annuale con la presentazione della ricerca è parte delle strategie di sostegno al non profit di UBI Banca, che nel 2011 ha dato vita a UBI Comunità, realizzando un modello di servizio specifico alle organizzazioni non profit e alle istituzioni religiose.

«Il mondo dell'impresa sociale si conferma un settore vitale per l'economia e per lo sviluppo del nostro Paese. Si tratta di un modello che è cresciuto molto negli ultimi anni e si è confermato capace di mantenere alti tassi di occupazione, soprattutto puntando su due elementi: imprenditorialità e innovazione -afferma Rossella Leidi, Chief Business Officer di UBI Banca - Oggi il ruolo delle

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
		29	30	31		



istituzioni finanziarie è fondamentale per sostenere il mondo del non profit ed in particolare le scelte di investimento e l'operatività dell'imprenditoria sociale chiamata ad operare in nuovi mercati e a favore di nuovi utenti beneficiari dei servizi offerti».

Secondo Guido Cisternino, responsabile Enti Associazioni e Terzo Settore, «Anche gli ultimi dati ISTAT confermano la validità della scelta di UBI Comunità di guardare sempre con maggiore interesse al Terzo Settore e di investire su di esso, che si conferma strategico, soprattutto grazie all'attivazione di un approccio dedicato e di strumenti personalizzati con l'intento di dare valore a quegli elementi tipici delle organizzazioni non profit altrimenti 'invisibili' se osservati con una chiave di lettura finanziaria tradizionale e standardizzata».


«L'impresa sociale italiana in questi anni ha dimostrato una resilienza e una propensione all'innovazione superiore alla media delle imprese - **commenta Paolo Venturi, direttore di AICCON** -. I dati dell'osservatorio ci confermano che tale attitudine è correlata alla propensione al rischio: più le imprese sociali affrontano la sfida dell'imprenditorialità, più innovano. Per sostenere questa sfida il ruolo degli Istituti di credito e della finanza è decisivo».

CHI È

UBI Banca è il terzo Gruppo bancario italiano per capitalizzazione di Borsa, con una quota di mercato superiore al 5%, circa 18.000 dipendenti e oltre 1.700 sportelli che assicurano la presenza nelle aree a maggiore attività economica del Paese. UBI Banca è un Gruppo cooperativo, quotato alla Borsa di Milano e incluso nell'indice FTSE/MIB. All'interno del sistema di offerta del gruppo, UBI Comunità è la proposta commerciale per dare sostegno bancario e creditizio alla gestione quotidiana dell'attività, alla progettualità ed agli investimenti delle diverse tipologie di organizzazioni non profit. Con UBI Comunità le Banche del Gruppo affiancano ad un'offerta per la gestione dell'operatività bancaria semplificata, sicura ed economica, soluzioni creditizie diversificate per l'anticipazione dei contributi e delle entrate, nonché una gamma di finanziamenti flessibili e personalizzabili. Con UBI Comunità il Gruppo UBI Banca ha l'ambizione di essere un partner strategico delle organizzazioni non profit in grado di sostenerle nel loro processo di crescita e di innovazione sociale. Nel 2013 sono stati assegnati a UBI Banca il premio per l'innovazione nei servizi bancari nella categoria "La banca solidale", dell'Associazione Bancaria Italiana e il Premio Nazionale per l'Innovazione conferito dal Presidente della Repubblica.

AICCON-Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e delle Organizzazioni Non Profit è il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna, dal movimento cooperativo e da numerose realtà, pubbliche e private, operanti nell'ambito dell'Economia Sociale, con sede presso la Facoltà di Economia di Forlì. AICCON è riuscita in questi anni a divenire un punto di riferimento scientifico grazie all'importanza delle iniziative realizzate ed alla continua attività di promozione e ricerca sui temi più rilevanti per il mondo della Cooperazione, del Non Profit e dell'Economia Civile, svolte in costante rapporto con la comunità accademica e le realtà del Terzo Settore.

TAG: BANCHE, RICERCHE, TERZO SETTORE

 **Commenti (0)**

Cinque milioni di connazionali tra onlus, associazioni, reti di servizi: è il Terzo settore che supplisce o integra il welfare statale. Una grande risorsa per il Paese, ora al centro di una riforma, raccontata in un libro dal Garante per l'infanzia, Vincenzo Spadafora

L'Italia che dà una mano

IL CASO

Parli di Terzo settore e pensi al welfare. Cioè a quelle forme di supplenza o di integrazione che stanno consentendo all'Italia di reggere l'urto della Grande Crisi senza particolare rinunce dal punto di vista dei servizi offerti dallo Stato sociale. Prendiamo il caso dell'Alzheimer che già oggi coinvolge quasi un milione di famiglie: potrebbero raddoppiare nel giro di qualche decennio e non ci sarebbe risposta a una vera malattia di massa senza l'intervento sul campo delle reti delle stesse famiglie e delle associazioni.

Ancora: attualmente in Italia le persone che vivono sole sono oltre 7,5 milioni di persone, pari al 14,5 per cento della popolazione, con un aumento del 36 per cento rispetto a 13 anni fa. Senza l'attività del Terzo settore non ci sarebbe garanzia di assistenza per tutti, con un vero buco nero nel cuore della società. Dice Stefano Zamagni, uno degli studiosi più attenti a questi fenomeni: «La crisi fiscale dello Stato e l'allargamento della forbice tra le risorse disponibili e l'ampliamento della gamma dei bisogni hanno reso palese a tutti la crisi entropica, e non congiunturale, del welfare. A questo punto non solo l'ente pubblico, ma tutta la società deve farsi carico del welfare, tenendo conto che l'Italia è stata la culla dell'economia civile, e dunque da qui possiamo ripartire alla ricerca di un nuovo Umanesimo». E secondo i calcoli di Zamagni una onlus che opera al servizio dello Stato consente un risparmio del 40 per cento rispetto a un intervento diretto della mano pubblica.

LE NOVITÀ

**TRA RIVELAZIONI
E ANALISI
L'EX PRESIDENTE
DELL'UNICEF RACCONTA
ANCHE IL RAPPORTO
CON LA POLITICA**

Chissà se Matteo Renzi e il suo governo si siano ispirati a queste teorie nella riforma, appena annunciata, del Terzo settore, che per diventare operativa avrà poi bisogno dei soliti decreti delegati (speriamo presto). Le novità ci sono, bisogna riconoscerlo, anche se in qualche caso piuttosto generiche e non tutte a costo zero come annunciato. Si prevede una nuova forma di finanza sociale, nella fattispecie del bond di solidarietà; viene modificata, con nuove incentivazioni, la fiscalità, e stabilizzato il meccanismo del 5 per mille; si allarga il perimetro delle imprese sociali e l'orizzonte del servizio civile con la possibilità di farlo anche all'estero e con l'idea di considerarlo curriculum nel percorso formativo; si accelera l'assegnazione a enti e associazioni del Terzo settore di immobili pubblici inutilizzati o confiscati ai clan della malavita, e oggi sprecati. Si prevede un'Authority del settore.

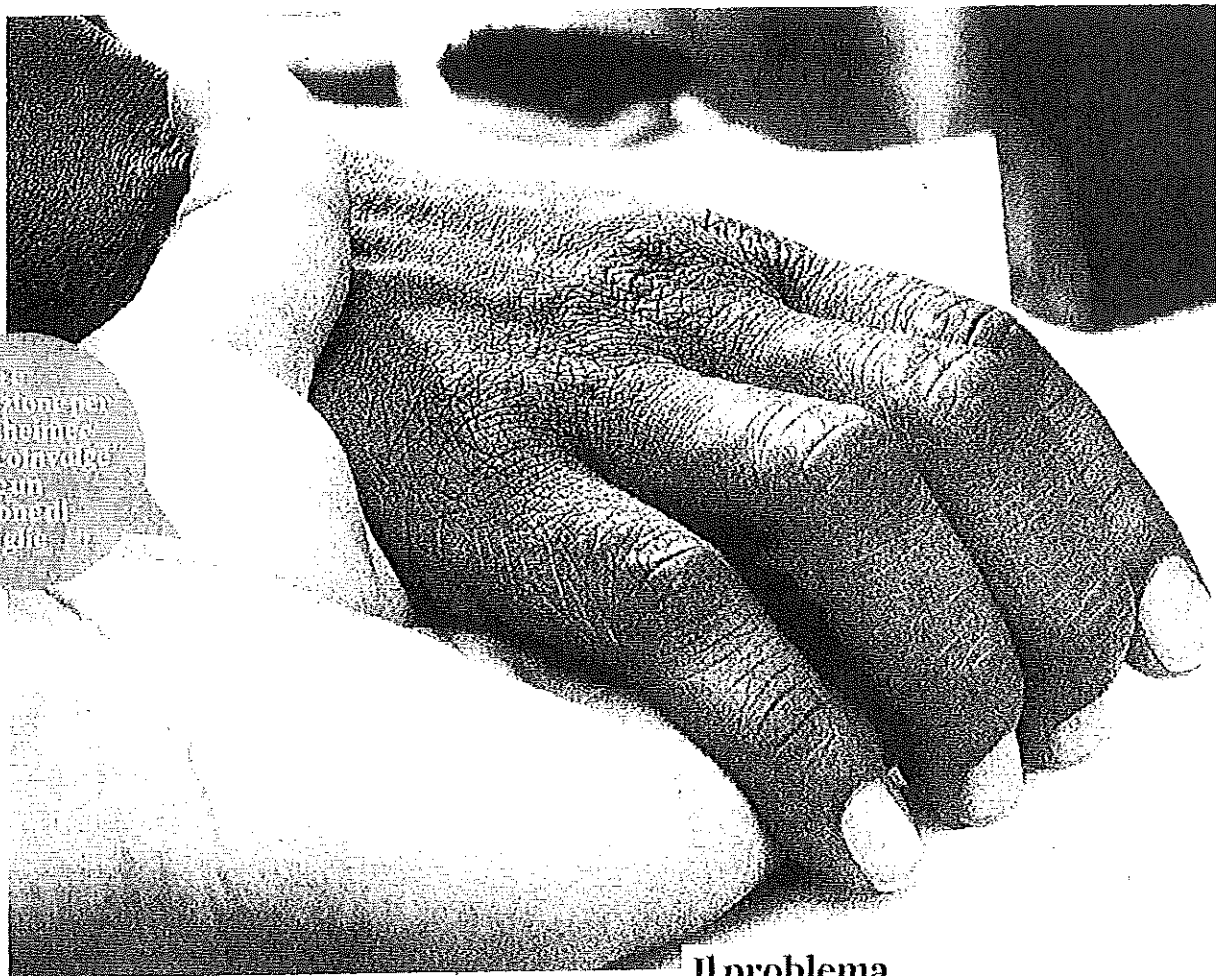
Uno spaccato significativo, e anche un interessante punto di vista di chi ci lavora sul campo, arriva da un libro appena pubblicato (*La Terza Italia, il manifesto di un Paese che non si tira indietro*, Edizioni Mondadori) scritto da Vincenzo Spadafora, Garante per l'infanzia e l'adolescenza ed ex presidente dell'Unicef. Spadafora mescola la sua biografia, la sua storia di ragazzo del Sud, «figlio della Terra dei fuochi», con l'analisi di un Paese fatto di associazioni, onlus, operatori sociali, volontari: più di 5 milioni di italiani chiamati, in silenzio e spesso, a esercitare funzioni di supplenza rispetto alle istituzioni ed al loro cattivo funzionamento.

Al netto della retorica, che in questi casi non manca mai, il libro di Spadafora aiuta ad esplorare l'universo del Terzo settore, con alcune scoperte che dovrebbero farci ar-

rossire come italiani. Avete presente tutte le belle intenzioni sul Paese che cura i suoi figli? Sulla famiglia che protegge e cura sotto l'ombrello dello Stato? Bene: l'Italia è al posto numero 22 su 29 paesi industrializzati nella classifica per tasso di benessere di bambini e adolescenti. Un primato che dovrebbe fare riflettere quando si parla di politiche per l'infanzia.

Il libro di Spadafora presenta anche un altro risvolto di stretta attualità: il rapporto tra l'universo del volontariato, nelle sue diverse pieghe, e la politica. Un rapporto che si è spento, con l'otturazione dei vari canali di collegamento, in un Paese dove invece il passaggio dal volontariato alla vita pubblica diretta, cioè alla politica, era molto diffuso. Spadafora, giustamente, non mitizza la società civile, come il luogo della virtù in contrapposizione con la casta della politica, il regno del vizio, dello sperpero e della corruzione. Ma certo lui stesso, sulla base di un'esperienza diretta, ha vissuto la difficoltà di un passaggio. È stato assessore comunale, ha collaborato con assessori regionali in Campania e ministri a Roma, e non nasconde anche in questo libro le sue ambizioni politiche: eppure si è fermato, e oggi è quasi riparato nell'Autorità che presiede. Perché? La risposta è semplice, e non ha bisogno di particolari decifrazioni sociologiche. La politica ha smesso di attingere, per i suoi quadri, i suoi dirigenti e perfino i suoi militanti, al bacino vitale del Terzo settore. È andata per la sua strada, creando altre forme di reclutamento, pensiamo ai teatrini televisivi o al carrierismo nel mondo della rappresentanza, quasi ignorando la risorsa del volontariato. E ha così ulteriormente rotto il suo rapporto con la società.

Antonio Galdo



Con un
dedizione per
l'Alzheimer
che coinvolge
oltre un
milione di
famiglie.

Il problema

Quel nome generico che non porta fortuna

Probabilmente la prima cosa di riformare è il nome: Terzo settore. Finora non ha portato fortuna a un pezzo vitalissimo del sistema Italia, creando anche molta confusione nelle analisi e, di conseguenza, negli interventi legislativi. In realtà in questa terra di mezzo tra Stato e mercato, da qui il nome generico, troppo generico di Terzo settore, ci sono cose molto diverse tra loro. C'è il volontariato puramente gratuito e quello retribuito; ci sono le cooperative sociali che agiscono come vere e proprie aziende di settore; le onlus e le associazioni non governative. Tutto mischiato in un unico universo e con un nome identificativo sbagliato.

An.Ga.

Le misure



Bond solidali

Nella riforma, annunciata da Renzi, nuova forma di finanza sociale con dei bond specifici.



Nuovi incentivi

Viene modificata la fiscalità con incentivazioni e stabilizzato il meccanismo del 5 per mille.



Servizio civile

Il servizio civile si potrà fare all'estero: varrà nel curriculum del percorso formativo.



Imprese sociali

Si allarga il perimetro di enti e associazioni dedite all'assistenza e al welfare.



Gli immobili

Più rapida l'assegnazione a enti e associazioni di immobili confiscati ai clan malavitosi.



Authority

Nella riforma è prevista la creazione di un'Authority dedicata al Terzo Settore.

L'Italia a pedali

GENIO CAPODACQUA
IRRADOZUNINO

C'è tutto un mondo intorno a *monsieur Nibali*, l'ultimo ciclista entrato al *parterre* degli italiani che urino fatto incazzare i francesi. La federazione ciclistica — e conta 108mila iscritti e stima 250mila agonisti — non sa se la vittoria del messinese 30 anni al Tour de France, ma certa che l'onda del contagio toccherà molti nostri ragazzi alla ricerca della loro attitudine. I produttori di biciclette e motoroli associati — Ancma — ridano che la doppia affermazione di Marco Pantani al Giro

Italia e al Tour de France del 1988 regalò l'anno dopo trentomila pezzi in più sulle nostre strade. La vittoria di Vincenzo Nibali s'inserisce, adesso, in un rinnovato movimento stilistico che, a prescindere dai grandi atleti — e dalle loro squallide cadute nel doping —, ha scelto la bicicletta come modello di vita. Per convivere con la crisi, ripulire le città congestionate, dimagrire. Basta guardarsi intorno, in questa estate dal tempo variabile. Si scopre un'Italia che non si conosceva, si vedono due ruote e schietti ovunque, oltre il bacino storico della Pianura Padana, il Piemonte, del Nord-Est. Però, per dire, negli ultimi anni è venuta alla seconda città pervo-

lume di spostamenti in bici, preceduta da Bolzano e seguita da Ferrara ("la città delle biciclette", si legge sui cartelli nel centro storico). Fino al Novanta terra esclusiva dei motori, Pesaro oggi offre la suggestiva Bicipolitana. L'ha creata il Comune nel 2010 ed è una lunga pedalata dal centro al mare costruita sullo schema delle metropolitane nel mondo: quattro linee (la gialla, la rossa, la verde e l'arancione) si incrociano in un percorso di 75 chilometri che ogni anno si allunga un po'. Le piste sono rialzate da terra, una delle linee corre sulla spiaggia: la Bicipolitana di Pesaro si è affermata come la strada ciclabile più suggestiva d'Italia. A Roma la crociata (contrastata) del sindaco Ignazio

Marino — lui assicura di percorrere 35mila chilometri l'anno, la stessa distanza che copre Nibali in un allenamento stagionale — ha portato all'allargamento estivo dell'area pedonale dei Fori imperiali: da piazza Venezia fino al Colosseo. È l'anticipazione del grande parco archeologico urbano, da percorrere su due ruote. D'altronde Matteo Renzi, dopo aver consentito da sindaco di portare le biciclette sulla tramvia, all'ultimo rientro in città ha raggiunto Firenze da Pontassieve pedalando (venti chilometri) per agganciare il suo mezzo al palo del barbiere di fiducia, Tony, a San Frediano. È al Sud che le catene girano come mai prima. In questi giorni la provinciale che da San Vito Lo Capo, lo-

calità balneare nel Trapanese, porta alla Riserva degli Zingari al tramonto diventa una sfilata di pedalatori, nordici e locali. I vigili urbani pronti a sanzionare le auto fuori dalle strisce blu, ancheloro, si spostano in bicicletta.

A cent'anni dalla nascita la Rai ha riproposto — in queste serate — la fiction su Gino Bartali, l'eroe popolare della nostra tradizione (programma più visto della serata) mentre la bici nera da donna di Alberto Stasi è entrata nell'immaginario di stagione delle inchieste giudiziarie diventate telenovela. Anche dall'Italia, ora, si parte per il giro del mondo *on bike*: sette passi di montagna, Himalaya compreso, saranno solcati partendo dai sette colli di Roma. I fidanzati Si-

lometri è percorso dalla più importante pista ciclabile europea, da Innsbruck arriva al Lago di Garda. «Negli ultimi anni», ancora Di Rocco, «i frequentatori di quel tratto tra i vigneti sono passati da 800mila a 2,1 milioni e li sono nate cinque microaziende che vivono grazie ai cicloamatori: officine, agriturismi, centri spa». Il Piemonte si sta affermando come il regno del fuoristrada: Courmayeur, Bardonecchia, Pila, tutto l'asse di confine francese. Molti paesi dell'arco alpino oggi hanno scuole di ciclismo, sono gli stessi maestri di sci che in estate per campare non devono più fare i muratori e i pizzaioli: offrono escursioni, percorsi in mountain bike. L'Italia, d'altro canto, ormai è terra di cicloturisti stranieri: 450mila nel 2013, altrettanti attesi quest'anno. Quasi la metà sono tedeschi. A Cesenatico in questi giorni si è consumato il bike tour — cento chilometri — sulle tracce del fu Pantani mentre in Puglia le agenzie ti portano sempre più spesso sulla strada delle masserie. Ormai la vacanza in sella ha dimensioni tali da meritare un salone dedicato, *Cicl@Tour*, ad Arezzo Fiere.

La bicicletta resta il giocattolo più desiderato tra i pre-adolescenti e che sia un prodotto senza crisi lo dimostra il fatto che la Mattel, multinazionale delle Barbie, ne ha quattordici tipi in catalogo. Le aziende storiche italiane da tempo hanno virato sul prodotto di nicchia, costoso. Per una Passoni in titanio e carbonio si spendono 12.000 euro, così per la F8 di Pinarello, la bici di Froomee Wiggins, se i chili di tecnologia al carbonio. «Vogliono quella di Nibali e di Contador»,



SURTV-LAEFFE
In *RNews* (ore 13.45,
canale 50 del digitale
e 139 di Sky) il servizio
sulla passione per le bici

mona Pergola e Daniele Carletti impiegheranno fra i tre e i quattro anni macinando settanta chilometri al giorno. «Siamo lavoratori part-time, non siamo ricchi», hanno spiegato, «chi parte in bicicletta ha solo ciò che si porta dietro».

Nulla è meglio dei pedali per promuovere il proprio territorio, sostiene Reato Di Rocco, presidente della Federazione ciclistica italiana, figlio dei produttori delle "Romeo". «La metà dei tifosi che viene a seguire il Giro d'Italia sulle Dolomiti, in cima allo Zoncolan, sale in bicicletta». Si vedono sempre più ragazzi, al Giro. Il Trentino per ottanta chi-

dice Claudio Castellaccio, rivenditore di Roma, «e sono disposti a spendere qualsiasi cifra». Tra i richiedenti c'è l'élite del paese: i Barilla, Rodolfo De Benedetti, Vittorio Colao, anche Murdoch junior. Il plotone, però, è formato da avvocati, ingegneri, medici, ricchi commercianti che ogni weekend percorre più di 100 chilometri con dislivelli di 2500 metri e il selfie sotto sforzo.

Sono le grandi città a delineare il boom del mezzo, e il cambio di stile di vita. Il *bike sharing* di Milano (servizio di noleggio pubblico) ha toccato quota 1.130 prelievi ogni mille abitanti. A Torino ci sono cento stazioni, mentre a Roma — caso unico in Europa — hanno rubato quasi tutte le biciclette pubbliche. Cre-

Siamo quinti in Europa per l'uso di questo mezzo ma per le ciclabili siamo in fondo alla classifica

scono le metropoli con i 30 chilometri orari come limite di velocità, crescono le vendite delle bici con la pedalata assistita (50 mila l'anno) e pieghevoli (20 mila, si portano dentro l'ufficio). Già. Solo pochi anni fa tra lo smog urbano si avventuravano solo i pionieri antagonisti di Critical Mass, fieri di rallentare il traffico, ora in quel varco stanno entrando i pendolari. Sono sette milioni quelli che la usano per lavoro e nel tempo libero, siamo i quinti in Europa. E dobbiamo muoverci, per non rischiare, su 4 mila chilometri di piste ciclabili. In Germania sono 40 mila.